

Paralleli epistemologici: esplorando *Satyam*, *Shivam* e *Sundaram* nei sistemi di conoscenza indiani e italiani**Paralelos epistemológicos: explorando *Satyam*, *Shivam* e *Sundaram* nos sistemas de conhecimento indianos e italianos****Epistemological parallels: exploring *Satyam*, *Shivam*, and *Sundaram* in indian and italian knowledge systems**Sandal Bhardwaj¹DOI: <https://doi.org/10.36592/opiniaofilosofica.2025.v16.1260>**Riassunto**

Radicata nel sistema di conoscenza indiano, la triade di *satyam* (verità), *shivam* (bontà) e *sundaram* (bellezza) propone un approccio olistico alla conoscenza che trova risonanze significative nel pensiero filosofico italiano. Questo studio analizza i parallelismi epistemologici tra questi concetti indiani di *satyam* (verità), *shivam* (bontà) e *sundaram* (bellezza) e le loro controparti nella filosofia italiana. Utilizzando un approccio comparativo, la ricerca esplora come le due tradizioni affrontino la natura, le fonti e i limiti della conoscenza. L'epistemologia indiana, in particolare nella tradizione Nyāya, integra *satyam*, *shivam* e *sundaram* in una visione unificata, mentre il pensiero rinascimentale italiano ha cercato di fondere arte, scienza e filosofia, riflettendo una visione multidimensionale della conoscenza. Il documento mette in evidenza le analogie, come l'enfasi sull'evidenza empirica in entrambe le tradizioni. Per esempio, l'epistemologia indiana valorizza il *pratyaksha* (percezione diretta) e l'*anumana* (inferenza), che è perfettamente parallela all'empirismo europeo come lo vediamo nelle opere di Francesco Bacone e John Locke. Il documento esamina anche i contributi di Giambattista Vico e Benedetto Croce nel pensiero italiano, notando le loro prospettive uniche su verità, moralità e bellezza. Confrontando queste due tradizioni, quella indiana e quella italiana, il documento sottolinea l'importanza dell'indagine filosofica interculturale per migliorare la nostra comprensione e conoscenza. Il documento sostiene una prospettiva più inclusiva e globale nell'epistemologia, mostrando come diversi punti di vista filosofici possano arricchire la nostra comprensione della verità, della bontà e della bellezza.

Parole chiave: Paralleli epistemologici. *Satyam-Shivam-Sundaram*. Filosofia comparativa. Conoscenza transculturale. Verità-Bontà-Bellezza.

¹ Doctoral scholar: Translation Studies in Italian literature. Assistant Professor at The English and Foreign Languages University (EFLU), India. ORCID: <https://orcid.org/0009-0002-0707-2341>. E-mail: sandalbhardwaj@efluniversity.ac.in.

Resumo

Radicada no sistema de conhecimento indiano, a tríade de *satyam* (verdade), *shivam* (bondade) e *sundaram* (beleza) propõe uma abordagem holística do conhecimento que encontra ressonâncias significativas no pensamento filosófico italiano. Este estudo analisa os paralelismos epistemológicos entre esses conceitos indianos de *satyam* (verdade), *shivam* (bondade) e *sundaram* (beleza) e suas contrapartes na filosofia italiana. Utilizando uma abordagem comparativa, a pesquisa explora como as duas tradições abordam a natureza, as fontes e os limites do conhecimento. A epistemologia indiana, particularmente na tradição Nyāya, integra *satyam*, *shivam* e *sundaram* em uma visão unificada, enquanto o pensamento renascentista italiano procurou fundir arte, ciência e filosofia, refletindo uma visão multidimensional do conhecimento. O documento destaca as analogias, como a ênfase na evidência empírica em ambas as tradições. Por exemplo, a epistemologia indiana valoriza o *pratyaksha* (percepção direta) e o *anumana* (inferência), que é perfeitamente paralela ao empirismo europeu tal como o vemos nas obras de Francesco Bacon e John Locke. O documento também examina as contribuições de Giambattista Vico e Benedetto Croce no pensamento italiano, observando suas perspectivas únicas sobre verdade, moralidade e beleza. Ao comparar essas duas tradições, a indiana e a italiana, o documento enfatiza a importância da investigação filosófica intercultural para aprimorar nossa compreensão e conhecimento. Ele defende uma perspectiva mais inclusiva e global na epistemologia, mostrando como diferentes pontos de vista filosóficos podem enriquecer nossa compreensão da verdade, da bondade e da beleza.

Palavras-chave: Paralelos epistemológicos, *Satyam-Shivam-Sundaram*, Filosofia comparativa, Conhecimento transcultural, Verdade-Bondade-Beleza.

Abstract

Rooted in the Indian knowledge system, the triad of *satyam* (truth), *shivam* (goodness), and *sundaram* (beauty) offers a holistic approach to knowledge that finds surprising resonances in Italian philosophical thought. This research paper examines the epistemological parallels between the Indian concepts of *satyam* (truth), *shivam* (goodness), and *sundaram* (beauty) and their counterparts in Italian philosophy. Using a comparative approach, this paper examines how the two traditions address the nature, sources, and limitations of knowledge. Indian epistemology, particularly in the Nyāya tradition, integrates *satyam*, *shivam*, and *sundaram* into a unified worldview, while Italian Renaissance thought sought to merge art, science, and philosophy, reflecting a multidimensional view of knowledge. The paper highlights similarities, such as the emphasis on empirical evidence in both traditions. For instance, Indian epistemology values *pratyaksha* (direct perception) and *anumana* (inference), which neatly parallels European empiricism as we see it in the works of Francis Bacon and John Locke. The paper also examines the contributions of Giambattista Vico and Benedetto Croce in Italian thought, noting their unique perspectives on truth, morality and beauty. While comparing these two, Indian and Italian traditions, the paper underscores the importance of cross-cultural philosophical inquiry of our understanding and knowledge. It advocates for a more inclusive and global perspective in epistemology, showing how diverse philosophical viewpoints can enrich our grasp of truth, goodness, and beauty.

Keywords: Epistemological Parallels. *Satyam-Shivam-Sundaram*. Comparative Philosophy. Transcultural Knowledge, Truth-Goodness-Beauty.

1. Introduzione

Il termine Filosofia affonda le sue radici in due parole greche “philos” (attaccamento, amore) e “sophia” (saggezza), e tale amore per la saggezza è centrale per la nostra comprensione e conoscenza degli aspetti fondamentali del cosmo, compresa la vita umana. La sua importanza va oltre la semplice indagine accademica e influenza il modo in cui percepiamo e concepiamo la verità, la bontà e la bellezza. Esaminando i concetti filosofici chiave di diverse culture --- come le idee indiane di *Satyam* (verità), *Shivam* (bontà) e *Sundaram* (bellezza) --- è possibile ottenere preziose intuizioni sui diversi modi in cui le società esplorano e interpretano l'essenza dell'esistenza e della conoscenza umana.

È essenziale chiarire fin da principio che *Satyam*, *Shivam*, *Sundaram* non è un mantra religioso. Questi termini rappresentano invece tre concetti chiave della filosofia indiana, ognuno dei quali è associato a una specifica area di studio filosofico. Così, *la*

Logica (tarkashastra) esplora ciò che è *satya* (vero) e ciò che è *asatya* (falso); *l'Etica (nitishastra)* si occupa di *shiva* (morale, corretto, giustificato) e *ashiva* (immorale o amorale, improprio, ingiustificato); e il dominio dell'*Estetica (saundarya shastra)* è ciò che è *sundar* (bello) e ciò che non lo è. Nella *Kavyashastra* (poetica) sanscrita, ad esempio nella scuola della Vakrokti di Acharya Mammata e in altre scuole, si discute ampiamente su quale tipo di verso debba essere considerato bello. L'epistemologia indiana è incentrata proprio su questi concetti.

L'epistemologia, una delle ramificazioni fondamentali della filosofia, si occupa di approfondire la natura, le fonti e i limiti della conoscenza. Affronta quesiti profondi riguardanti la percezione, la ragione, l'analogia, l'evidenza e il rapporto tra chi conosce e chi è conosciuto. In termini più semplici, si interroga su come percepiamo, ragioniamo e comprendiamo il mondo che ci circonda. Per ribadire il concetto, il sistema di conoscenza indiano pone l'accento su tre concetti fondamentali: *satyam*, *shivam* e *sundaram*.

Satyam simboleggia l'incessante ricerca della verità e stabilisce cosa è vero e cosa non lo è, sottolineando l'importanza di cercare e percepire la realtà così com'è. *Shivam* si concentra sulla bontà etica, evidenziando il significato della condotta morale e virtuosa come elementi essenziali di conoscenza nelle proprie azioni e decisioni. *Sundaram* sottolinea l'importanza dell'estetica e dell'apprezzamento della bellezza nel mondo, suggerendo che la comprensione della bellezza è un elemento integrante della ricerca della conoscenza. Riconosce il valore di apprezzare e comprendere gli aspetti estetici del mondo.

Il nucleo della filosofia indiana è vedere il cosmo e il mondo umano come un insieme armonioso di *satya*, *shiva* e *sundar*. Tuttavia, questo ideale della filosofia indiana implica anche, senza esprimerlo esplicitamente, che il mondo in cui viviamo manca di una concordanza tra verità, moralità e bellezza.

A questo proposito siamo propensi a citare l'esempio di Nikolai Chernyshevsky (1828-1889), un grande pensatore russo che trascorse tanti anni in una prigione zarista ed in esilio in Siberia. Chernyshevsky criticava la discordia tra moralità e bellezza, un ideale condiviso dalla filosofia indiana che cerca armonia tra *satyam*, *shivam* e *sundaram*. In una delle sue opere, rimprovera i suoi critici che sostenevano che ciò che appare morale nel mondo non è bello, mentre ciò che appare bello è considerato immorale. Il discorso di Chernyshevsky era semplice: se l'immorale appare bello in questo mondo, significa che questo mondo ha solo concetti distorti o distorcenti di moralità e bellezza. Questo

pensatore desiderava quindi un mondo in cui non ci fosse discordia, né antagonismo tra vero, morale e bello. I sistemi filosofici indiani hanno perseguito lo stesso ideale, anche se i dettagli potevano essere diversi.

Il quadro teorico di questa ricerca si fonda sulla filosofia comparata, che mette in dialogo varie fonti provenienti da diverse correnti culturali, linguistiche e filosofiche. Attingendo a concetti epistemologici indiani e italiani, l'articolo si impegna a esaminare i presupposti e le intuizioni alla base di questi due sistemi di conoscenza. L'analisi interculturale si propone di evidenziare questi assunti di base e di promuovere la diversità epistemica. Lo studio sostiene che il confronto con diverse prospettive filosofiche può approfondire la comprensione della ricerca umana della verità, della bontà e della bellezza, arricchendo la nostra comprensione della conoscenza stessa.

2. Rassegna della Letteratura

Il dominio dell'epistemologia comparata ha registrato una crescita sostanziale negli ultimi anni, con studiosi che esplorano sempre più le intersezioni e le divergenze tra le tradizioni filosofiche orientali e occidentali. *Comparative Philosophy of Religion* di Chakrabarti e Weber (2016) rappresenta un contributo significativo in questo campo, in quanto raccoglie saggi che esplorano concetti religiosi e filosofici attraverso diverse culture, comprese le epistemologie indiane ed europee. Quest'opera fornisce una fondazione solida per la comprensione degli aspetti comparativi dell'epistemologia, offrendo spunti di riflessione su come le diverse culture si avvicinano alle questioni filosofiche fondamentali.

Nel contesto dell'epistemologia indiana, *Classical Indian Philosophy* di J. N. Mohanty (2000) offre un esame completo delle teorie epistemologiche indiane, in particolare quelle della Scuola Nyāya. La Scuola Nyāya enfatizza il ruolo di *pratyaksha* (percezione) e *anumana* (inferenza) come valide fonti di conoscenza. Questi concetti sono fondamentali per comprendere l'approccio indiano all'acquisizione e alla giustificazione della conoscenza, evidenziando le basi empiriche e logiche dell'epistemologia indiana.

Per quanto riguarda l'epistemologia indiana e la filosofia indiana in generale, un'altra importante fonte di informazioni è *A History of Indian Philosophy*, pubblicata in quattro volumi dalla Cambridge University Press di Londra nel 1922. Da allora è stato utilizzato come testo standard di filosofia indiana in molte università indiane e straniere

ed è stato più volte rivisto durante la vita dell'autore e anche successivamente. Il primo volume è importante per la comprensione dell'epistemologia indiana e, prima di discutere le nove scuole (tre non vediche e sei vediche) della filosofia indiana, offre una buona panoramica sui tipi e le fonti della conoscenza, nonché sui metodi di acquisizione. Questi includono *pratyaksha* (percezione), *Anumāna* (inferenza), *Upamāna* (analogia) e *shabd* (saggezza ricevuta), tra gli altri metodi di acquisizione, che sono stati discussi in dettaglio dalla filosofia Nyāya in particolare. In questo volume, tuttavia, manca una discussione sostanziale sulle questioni dell'etica e dell'estetica.

Indian Philosophy di Debiprasad Chattopadhyaya è libera da influenze vedantiche e cerca di liberare anche il lettore da tali influenze. Per questo motivo, offre diversi spunti di riflessione insoliti e preziosi.

Nel contesto europeo, Francesco Bacone e John Locke sono due figure cardine che hanno plasmato l'epistemologia occidentale. Bacone, spesso considerato il padre della scienza moderna, ha gettato le basi del metodo scientifico ponendo l'accento sul ragionamento induttivo. La sua opera *Novum Organum* (1620) sosteneva l'importanza dell'osservazione, della sperimentazione e della raccolta sistematica dei dati come base per l'acquisizione della conoscenza. Le idee di Bacone influenzarono fortemente le successive tradizioni empiriche, sostenendo la necessità di una rottura con la scolastica e lo sviluppo di un approccio più pratico alla comprensione del mondo naturale.

Il modo in cui Francesco Bacone ridicolizzò l'idea della saggezza ricevuta, promuovendo l'osservazione diretta, un principio affine a *pratyaksha*. Egli quindi stabilì la necessità di una conoscenza empirica, è chiaro dalla celebre favola del numero di denti nella bocca di un cavallo. La favola, molto divertente, è stata citata da Norman Munn e recita come segue:

Nell'anno del Signore 1432, sorse una grave disputa tra i fratelli sul numero di denti in bocca a un cavallo. Per 13 giorni la disputa infuriò senza sosta. Furono tirati fuori tutti i libri e le cronache antiche e si manifestò una meravigliosa e ponderosa erudizione, mai sentita prima in questa regione. All'inizio del 14° giorno, un giovane frate di bel portamento chiese ai suoi dotti superiori il permesso di aggiungere una parola e subito, tra lo stupore dei disputanti, la cui profonda saggezza lo aveva irritato, li pregò di piegarsi in un modo grossolano e inaudito e di guardare nella bocca aperta di un cavallo per trovare risposta alle loro domande. A questo punto, essendo la loro dignità gravemente ferita, si

adirarono oltremodo e, unendosi in un potente tumulto, si avventarono su di lui, lo colpirono ai fianchi e alle cosce e lo scacciarono immediatamente.

Dopo molti altri giorni di aspre contese, la colomba della pace si posò sull'assemblea ed essi, come un sol uomo, dichiarando che il problema era un mistero eterno a causa della scarsità di prove storiche e teologiche, ordinarono che fosse scritto.

Fu in questo clima che Bacone innalzò la bandiera della rivolta contro l'idea di saggezza ricevuta e sottolineò l'importanza della conoscenza empirica e verificabile, definendo l'esperimento come esperienza controllata. Fu proprio questo ideale di scienza a far sì che Giordano Bruno venisse bruciato vivo dall'Inquisizione, mentre molti altri, tra cui Harvey, Copernico e Galileo, soffrirono incredibilmente.

John Locke fu un'altra figura chiave nello sviluppo dell'epistemologia europea. Egli ampliò le idee di Bacone e articolò ulteriormente i principi dell'empirismo. Nella sua opera fondamentale *An Essay Concerning Human Understanding* (1689), Locke fece una dichiarazione ferma e forte: "Man has no innate ideas."²

Anche questa era, in un certo senso, una sorta di guerra contro l'idea stessa di saggezza ricevuta (*shabd* nel linguaggio indiano) e di conseguenza contro la Chiesa, che sosteneva di essere depositaria e dispensatrice monopolista della saggezza ricevuta. Locke sosteneva che la conoscenza umana deriva principalmente dall'esperienza sensoriale. Locke affermava che, "Mind is *tabula rasa*, a blank slate"³.

Tabula rasa è un'espressione latina che in inglese si traduce con "clean slate". Il termine trae origine dalla pratica romana di utilizzare una *tabula*, una tavoletta rivestita di cera, per scrivere appunti. Per riutilizzare la tavoletta, la cera veniva riscaldata e levigata, cancellando di fatto il contenuto precedente e creando una superficie bianca. Allo stesso modo, l'espressione "blank slate" in inglese trasmette l'idea di una lavagna vuota pronta per essere scritta con il gesso, che può essere cancellata e rinnovata a seconda delle necessità. Entrambi i termini simboleggiano il concetto di "nuovo" o "inizio" di qualcosa.

Il concetto moderno di *tabula rasa* è legato principalmente alle idee di John Locke nel suo lavoro, *Essay Concerning Human Understanding*, in particolare nel Libro II, Capitolo I, dove usa il termine "carta bianca". Nella filosofia di Locke, *tabula rasa* si

² L'uomo non ha idee innate. (Traduzione Propria).

³ La mente è tabula rasa, una lavagna bianca. (Traduzione Propria).

riferisce all'idea che, alla nascita, la mente umana sia come una *tabula rasa* significa una *lavangna bianca*, senza regole o conoscenze preesistenti. In base a questa teoria, tutta la conoscenza e la comprensione si sviluppano attraverso le esperienze sensoriali, il che significa che le nostre esperienze modellano il nostro modo di pensare e di elaborare le informazioni.

Nella tradizione italiana, Giambattista Vico, filosofo, retore, storico e giurista dell'Illuminismo italiano, sottolinea ne *La Scienza Nuova* (1725) il ruolo della storia e della cultura nella formazione della verità, ponendosi in contrasto con l'enfasi di René Descartes sul razionalismo. La prospettiva di Vico amplia lo studio della conoscenza incorporando contesti storici e culturali. *L'Estetica come Scienza dell'Espressione e Linguistica Generale* (1902) del filosofo italiano Benedetto Croce ridefinisce l'estetica, sostenendo che l'arte riguarda l'intuizione e l'espressione piuttosto che l'imitazione, influenzando in modo significativo la teoria estetica.

Queste opere, insieme ad altri articoli e libri di epistemologia comparata, forniscono un quadro solido per analizzare i parallelismi e le differenze tra i sistemi di conoscenza indiani ed europei, in particolare italiani.

Pubblicato postumo nel 1925, *Dialectics of Nature* di Frederick Engels (1820-1895) mette in evidenza i punti di forza e di debolezza dell'empirismo, del positivismo e di alcune altre scuole. Engels critica l'empirismo per trascurare l'interazione uomo-natura, un limite assente nell'olismo indiano. Fino alla metà dell'Ottocento la relazione uomo-natura era un rapporto biunivoco. I filosofi pensavano generalmente che fosse la natura ad agire sulla mente dell'uomo ed a produrre idee su se stessa. Quasi assente era la concezione che anche l'uomo agisce sulla natura e produce cambiamenti nella natura e in se stesso. Anche il fatto che l'uomo sia parte della natura non era riconosciuto a quei tempi.

Un'altra grave debolezza dell'empirismo di allora era la sua concezione di causa ed effetto: vedeva solo una causa qui e un effetto là, senza rendersi conto che a causa diventa effetto e l'effetto diventa causa in contesti diversi. L'empirismo studiava quindi i fenomeni in modo isolato e non nella loro interconnessione.

3. Obiettivi e Domande di Ricerca

L'obiettivo primario di questa ricerca è esplorare i parallelismi epistemologici tra i concetti indiani di *satyam*, *shivam*, *sundaram* e i concetti affini nella filosofia europea, in particolare quella italiana. Essa si propone di rispondere alle seguenti domande di ricerca:

- i. Come si allineano le nozioni indiane di *satyam*, *shivam* e *sundaram* con la logica, l'etica e l'estetica della filosofia europea e italiana?
- ii. Quali spunti si possono trarre da un'analisi comparata di questi quadri epistemologici?
- iii. In che modo l'indagine filosofica interculturale può contribuire a una più profonda comprensione della ricerca umana della conoscenza?

Affrontando queste domande, l'articolo cerca di contribuire al crescente campo della filosofia comparata e di evidenziare il valore del dialogo interculturale nell'arricchire la nostra comprensione dell'epistemologia.

4. Metodologia e Raccolta dei Dati

Questa ricerca impiega una metodologia qualitativa che affonda le sue radici nella filosofia comparata. Essa prevede la lettura e l'analisi di testi primari della tradizione filosofica indiana ed europea, in particolare italiana, con particolare attenzione ai concetti e alle teorie epistemologiche.

I dati sono stati raccolti attraverso una revisione completa della letteratura pertinente, compresi i testi filosofici classici indiani come i *Nyāya Sutra* e le *Upanishad*, che fanno parte dei testi sacri indiani, nonché opere chiave della filosofia europea e italiana come *La Scienza Nuova* di Vico e *L'estetica come Scienza dell'Espressione e Linguistica Generale* di Croce. Per l'analisi vengono consultate anche fonti secondarie, tra cui articoli scientifici e libri di epistemologia comparata.

5. Analisi dei Dati e Osservazioni

5.1. Satyam ed Empirismo Italiano

Il concetto indiano di *satyam*, che enfatizza la ricerca della verità attraverso la percezione e il ragionamento, condivide parallelismi con l'empirismo europeo. Il concetto di *pratyaksha* (percezione diretta) è centrale e indica che la conoscenza inizia con l'esperienza sensoriale.

“Indian epistemologists like those from the Nyāya school argue that true knowledge arises from *pratyaksha* (perception) and *anuman* (inference), stressing the importance of empirical evidence”⁴ (Mohanty, 2000, pp15-38).

L'empirismo europeo, in particolare quello di pensatori come Francesco Bacone e John Locke, condivide un'enfasi simile sull'esperienza sensoriale. Bacone formalizzò il metodo empirico, che si basa sull'osservazione e sulla sperimentazione (osservazione controllata). Il metodo scientifico di Bacone ha posto le basi per l'indagine empirica, sostenendo la raccolta sistematica di dati per scoprire verità sul mondo naturale.

Anche la filosofia di Locke sottolinea che la conoscenza parte dalle esperienze sensoriali. La nozione di Locke della mente come *Tabula Rasa* o “Blank Slate” rafforza ulteriormente l'idea che la conoscenza si costruisca sulla base di prove empiriche derivate dalle esperienze sensoriali. Come è espresso, “Man has no innate ideas” (Locke).

Questo concetto suggerisce che alla nascita la mente è come una *lavagna bianca*, vuota di idee o contenuti. Tutta la conoscenza deriva dall'esperienza piuttosto che essere innata. Per Locke, la conoscenza si basa su ciò che viene osservato e sperimentato attraverso gli organi sensoriali. Egli riteneva che la comprensione del mondo si basasse sulla corrispondenza tra le nostre osservazioni sensoriali e il mondo naturale. L'attenzione di Locke per l'evidenza empirica e il suo rifiuto delle idee innate segnarono un cambiamento significativo rispetto alle precedenti tradizioni razionaliste.

⁴ Gli epistemologi indiani, come quelli della scuola Nyāya, sostengono che la vera conoscenza nasce da *pratyaksha* (percezione) e *anuman* (inferenza), sottolineando l'importanza dell'evidenza empirica. (Traduzione Propria)

Come gli epistemologi indiani, anche quelli europei (compresi quelli italiani) riconobbero che, oltre ai cinque organi di senso, ne esiste un sesto od organo di senso interno. (Nella filosofia indiana era chiamato uomo o mente).

Cresciuto in questa tradizione, Giambattista Vico, figura chiave della filosofia italiana, ha offerto una prospettiva unica sull'empirismo. *La Scienza Nuova* di Vico aggiunge una dimensione unica a questa tradizione, riconoscendo il ruolo dell'immaginazione e della creatività nella comprensione della verità, piuttosto che la sua esclusiva derivazione dal ragionamento astratto. Questa prospettiva rappresenta un cambiamento significativo rispetto all'approccio cartesiano, che si concentrava sull'uso della pura ragione per scoprire verità universali. Mentre René Descartes enfatizzava la ricerca della conoscenza attraverso il solo pensiero razionale, Vico sosteneva che la comprensione delle società e delle loro pratiche culturali è fondamentale per cogliere la natura della verità. Vico affermava che "the true and the made are convertible,"⁵ suggerendo che gli esseri umani possono conoscere pienamente solo ciò che hanno creato. La sua prospettiva riconosce la natura costruttiva della conoscenza, distinguendola dall'empirismo classico.

Questa visione si collega al concetto indiano di *satyam* non solo attraverso l'esperienza sensoriale, ma anche attraverso l'idea che la verità possa emergere dalla costruzione umana del mondo, nei testi indiani come le *Upanishad*, dove la verità è rivelata attraverso il dialogo e l'introspezione. Ad esempio, nella *Chandogya Upānishad*, il maestro Uddalaka guida suo figlio Svetaketu a comprendere la verità ultima (*satyam*) dell'universo attraverso esempi pratici come il sale disciolto nell'acqua, un processo che unisce percezione diretta e riflessione. In modo simile, Vico usa la storia come un mezzo per scoprire verità costruite dall'uomo, come le leggi e le istituzioni sociali, che riflettono l'esperienza collettiva dell'umanità. Questa convergenza tra *satyam* e l'empirismo italiano si estende anche alla scienza moderna, dove l'osservazione controllata di Bacone e la storiografia di Vico trovano eco nel metodo indiano di validare la conoscenza attraverso prove ripetibili e contesti culturali.

Sia la tradizione empirista indiana che quella italiana sottolineano l'importanza dell'evidenza empirica nell'acquisizione della conoscenza, dimostrando un approccio parallelo alla comprensione della verità. Tuttavia, il contributo di Vico aggiunge un

⁵ Il vero e il fatto sono convertibili. (Traduzione Propria).

livello distinto, riconoscendo le dimensioni storiche e culturali della formazione della conoscenza.

5.2. Shivam e l'Etica Italiana

Il concetto indiano di *shivam*, che si concentra sulla condotta virtuosa, trova risonanza nelle discussioni filosofiche europee e italiane sulla moralità e sulla bontà etica. I filosofi indiani, come quelli della Scuola Mimamsa, hanno sottolineato l'importanza del *dhārma* (dovere) nel guidare il comportamento umano e il processo decisionale. Si tratta di *shiv-ashiv*, *shubh-ashubh*. Questa attenzione all'etica evidenzia come la conoscenza debba allinearsi ai principi morali.

Nella tradizione europea, anche l'opera di Locke accenna ai principi etici, in particolare nella discussione sui diritti naturali e sui fondamenti morali del governo. Nella tradizione italiana, pensatori come Niccolò Machiavelli e Antonio Gramsci si sono occupati di questioni di etica e potere. *Il Principe* di Machiavelli (1532) è un'opera fondamentale che esplora il rapporto tra morale e potere politico, spesso sfidando le norme morali convenzionali. Il concetto di egemonia di Gramsci, che si riferisce al dominio culturale e ideologico di una classe dirigente, evidenzia l'intersezione tra etica e dinamiche di potere nella società. Questa prospettiva italiana si intreccia con *shivam* in modi complessi: mentre il *dhārma* indiano cerca un'armonia universale tra azione e moralità, come vediamo nei testi come la *Bhagavad Gita* dove Krishna consiglia Arjuna sul dovere morale in guerra,

Machiavelli propone un'etica pragmatica che giustifica l'immoralità per il bene dello stato. Machiavelli sostiene che un principe debba essere temuto piuttosto che amato se necessario, un'idea che contrasta con l'ideale di *shivam* di agire sempre in modo virtuoso. Tuttavia, entrambi i sistemi riconoscono che la conoscenza etica è contestuale: nella *Gita*, il *dhārma* di un guerriero differisce da quello di un saggio, proprio come Machiavelli adatta l'etica al ruolo del governante. Gramsci, d'altra parte, offre un parallelo più vicino a *shivam* quando analizza come l'egemonia culturale possa promuovere valori morali condivisi, un processo simile alla diffusione del *dhārma* attraverso l'educazione e la tradizione in India. Oggi, queste idee si riflettono nei dibattiti

sull'etica politica, dove il pragmatismo di Machiavelli influenza la *realpolitik*⁶ e il *dhārma* ispira movimenti per la giustizia sociale.

Entrambe le tradizioni si occupano di etica, ma da prospettive diverse. Sebbene questi pensatori italiani si siano avvicinati all'etica da una prospettiva più critica e politica rispetto al quadro morale olistico della filosofia indiana, entrambe le tradizioni riconoscono l'importanza delle considerazioni etiche nella vita umana e nella produzione di conoscenza.

5.3. Sundaram e l'Estetica Italiana

Il concetto indiano di *sundaram*, che rappresenta la ricerca della bellezza e dell'esperienza estetica, trova paralleli nell'enfasi della tradizione filosofica europea e italiana sull'estetica; si tratta di *sundar-asundar*. In India l'estetica è legata al concetto di *rās* (essenza emozionale), che è parte integrante della comprensione della bellezza e dell'espressione artistica. La bellezza è spesso vista come un riflesso della verità e della bontà, contribuendo a una comprensione olistica della conoscenza.

Nella filosofia italiana, in particolare durante il Rinascimento, l'estetica è stata profondamente esplorata. Figure come Leonardo da Vinci e Giorgio Vasari hanno contribuito alla comprensione della bellezza attraverso l'arte e l'architettura.

La famosa affermazione di Da Vinci, "La semplicità è l'ultima sofisticazione", riflette l'ideale rinascimentale di armonizzare la bellezza con la verità e la conoscenza.

Giorgio Vasari, figura di riferimento del Rinascimento italiano, ha dato un contributo significativo all'estetica attraverso i suoi scritti sull'arte e sugli artisti. Nella sua opera seminale, *Le Vite de' più Eccelenti Architetti, Pittori, et Scultori Italiani* (1550), Vasari fornì biografie dettagliate degli artisti rinascimentali, sottolineando i loro contributi all'arte e i loro approcci innovativi all'estetica.

I pensatori del Rinascimento non erano solo filosofi, ma anche scienziati e artisti. Questi pensatori integravano arte, scienza e filosofia, presentando un approccio olistico che rispecchia l'interconnessione di verità, bontà e bellezza nella filosofia indiana.

⁶ *Realpolitik* è un termine tedesco che indica una politica pragmatica, orientata al potere e agli interessi pratici, in contrasto con *shivam*, radicato nel *dharma* (rettezza).

L'Estetica Come Scienza dell'Espressione e Linguistica Generale (1902) di Benedetto Croce è un'opera chiave della filosofia italiana che ridefinisce il ruolo dell'estetica e fornisce un'importante prospettiva italiana sulla bellezza. Croce, nella sua opera, sviluppa una teoria completa dell'estetica. Egli critica le teorie precedenti che equiparavano l'arte all'imitazione, proponendo invece che l'arte rivela le nostre emozioni ed esperienze più profonde. Croce sostiene che l'arte si basa fundamentalmente sull'intuizione e sull'espressione, sottolineando che la bellezza deriva dal successo della trasmissione delle intuizioni dell'artista piuttosto che dall'imitazione della realtà o dalla trasmissione di messaggi morali.

Questa visione trova un'eco con *sundaram*, dove la bellezza non è solo un piacere visivo ma un'esperienza che eleva l'anima, come vediamo nel concetto di *rās* nei trattati indiani come il *Nāṭyaśāstra* di Bharata. Ad esempio, nel *Nāṭyaśāstra*, il *rās* della compassione (*karuna*) o dell'amore (*shringara*) emerge dalla performance teatrale, unendo spettatori e artisti in un'esperienza condivisa di bellezza e verità.

Allo stesso modo in cui Benedetto Croce interpreta l'arte come espressione di emozioni universali, la sua analisi della poesia di Dante – in particolare della bellezza della *Divina Commedia* – mostra come l'estetica del linguaggio possa riflettere una verità morale profonda. Questa visione trova un interessante parallelismo con le tradizioni artistiche indiane, dove forme espressive come il *Bharatanatyam* incarnano *sundaram* attraverso il *rās*, ovvero l'essenza estetica che suscita emozioni nel pubblico.

L'enfasi crociana sulla natura espressiva dell'arte risuona fortemente con il concetto indiano di *rās*, secondo cui l'opera d'arte non è mera rappresentazione, ma veicolo di intuizione ed esperienza emotiva. Per Croce, infatti, l'estetica è strettamente intrecciata con la vita: storia, psicologia, morale, e va valorizzata per la sua capacità di cogliere e trasmettere intuizioni autentiche. Questa convergenza tra le due visioni si manifesta ancora oggi: in India attraverso l'arte performativa tradizionale, in Italia nella critica d'arte moderna, dove l'influenza di Croce continua ad orientare l'interpretazione delle opere. Entrambe le tradizioni vedono così la bellezza come un ponte tra il sensibile e l'intelligibile, rafforzando un approccio olistico alla conoscenza.

5.4 Integrazione e Analisi Comparativa

Un'analisi comparativa dei concetti epistemologici indiani ed europei, in particolare italiani, rivela significativi parallelismi e punti di convergenza. Entrambe le tradizioni riconoscono l'importanza dell'evidenza empirica, delle considerazioni etiche e dell'esperienza estetica nella ricerca della conoscenza.

L'epistemologia indiana cerca di integrare *satyam*, *shivam*, *sundaram* in una visione del mondo coesa in cui verità, bontà e bellezza sono interrelate. Questa integrazione riflette un approccio olistico alla conoscenza, in cui ogni elemento sostiene e valorizza gli altri.

Anche il Rinascimento italiano ha dimostrato un'integrazione simile, in cui arte, scienza e filosofia erano interconnesse. I pensatori rinascimentali cercarono di armonizzare queste discipline, riflettendo un approccio in cui la conoscenza è arricchita da molteplici dimensioni. Entrambe le tradizioni valorizzano l'integrazione dei vari aspetti dell'esperienza umana, sebbene si manifestino in modo diverso nei contesti culturali e filosofici.

Tuttavia, esistono anche differenze notevoli tra le due tradizioni. L'epistemologia indiana tende ad enfatizzare le dimensioni spirituali e trascendentali della conoscenza, mentre la filosofia europea e italiana ha spesso un approccio più laico e umanistico. Ad esempio, il Nyāya struttura *satyam* con regole logiche rigide, mentre Vico vede la verità come narrativa culturale emergente; similmente, il *dhārma* cerca un'etica universale, opposta al relativismo di Machiavelli che adatta la moralità al potere. Inoltre, pensatori italiani come Machiavelli e Gramsci hanno affrontato le questioni del potere e della politica in modi che sono meno evidenti nel pensiero indiano classico.

Nonostante queste differenze, un'analisi comparativa mette in evidenza la comune ricerca umana di comprensione e significato tra le varie culture. Impegnandosi con diverse prospettive filosofiche, è possibile arricchire la comprensione dell'epistemologia e apprezzare la pluralità degli approcci alla conoscenza.

5.5 La Narrazione come Ponte Epistemologico

Un elemento innovativo di questo studio è il ruolo della narrazione come mezzo per integrare *satyam*, *shivam* e *sundaram* con i loro equivalenti italiani. In India, l'*itihasa*

(e.g., *Mahabharata*) e le *katha* (racconti morali) trasmettono verità storiche, lezioni etiche e bellezza poetica. Il *Mahabharata* narra il conflitto tra *dhārma* e *adhārma*, intrecciando *satyam* (verità dei fatti), *shivam* (etica della guerra giusta) e *sundaram* (estetica epica). Questa narrazione non è solo didattica, ma epistemologica, offrendo un contesto per comprendere la realtà.

In Italia, la narrazione assume forme diverse ma complementari. Vico (*La Scienza Nuova*) vede la storia come una narrazione collettiva che rivela verità umane, un processo che collega *satyam* alla costruzione culturale. La retorica umanistica, come quella di Petrarca, usa il linguaggio per persuadere e ispirare, intrecciando etica (*shivam*) e bellezza (*sundaram*). Vasari, nelle *Vite*, narra le vite degli artisti per celebrare la creatività, unendo verità biografica ed estetica. Entrambe le tradizioni utilizzano la narrazione per rendere la conoscenza accessibile e significativa, ma l'India enfatizza il trascendente (e.g., *moksha*), mentre l'Italia si concentra sull'umano e sul temporale.

Questa convergenza narrativa suggerisce che *satyam*, *shivam* e *sundaram* non siano solo concetti astratti, ma esperienze vissute attraverso storie. Il confronto rivela come la narrazione possa amplificare la comprensione interculturale, offrendo un terreno comune per esplorare la complessità della conoscenza.

6. Conclusioni

Questo lavoro di ricerca ha cercato di esplorare i parallelismi epistemologici tra i concetti indiani di *satyam*, *shivam*, *sundaram* e i concetti correlati della filosofia italiana. Attraverso un'analisi comparativa, è stata evidenziata l'enfasi condivisa sull'evidenza empirica, sulle considerazioni etiche e sull'esperienza estetica nella ricerca della conoscenza.

I risultati sottolineano il valore dell'indagine filosofica interculturale e la necessità di un approccio più inclusivo e pluralistico all'epistemologia. Impegnandoci con tradizioni diverse, possiamo approfondire la nostra comprensione della ricerca umana della verità, della bontà e della bellezza e apprezzare la ricchezza e la complessità dei diversi sistemi di conoscenza.

Questa ricerca contribuisce al crescente campo della filosofia comparata e dimostra il potenziale del dialogo interculturale nel generare nuove intuizioni e prospettive. Propone un modello epistemologico che integra *satyam*, *shivam* e *sundaram*

con empirismo, etica e narrazione, applicabile a contesti moderni come l'educazione interculturale o la risoluzione di conflitti etici globali.

Invita a esplorare ulteriormente i parallelismi e le divergenze tra le tradizioni filosofiche orientali e occidentali e incoraggia un approccio più globale e interconnesso allo studio dell'epistemologia.

Riferimenti

BACONE, Francesco. *Novum Organum*. 1620.

BHAGAVAD GĪTĀ. *Bhagavad Gītā*. Edizione critica a cura di V.S. Sukthankar et al. Pune: Bhandarkar Oriental Research Institute, 1933–1966.

BHARATA MUNI. *Nāṭyaśāstra*. ca. 200 BCE–200 CE. Edizione moderna: Sanskrit text with English translation, a cura di M. Ghosh. Calcutta: Asiatic Society, 1950.

BHAGAVAD GĪTĀ. *Mahabharata*. Parte del Mahabharata, ca. 400 BCE–400 CE. Edizione critica a cura di V.S. Sukthankar et al. Pune: Bhandarkar Oriental Research Institute, 1933–1966.

CHAKRABARTI, Arindam; WEBER, Ralph (Ed.). *Comparative Philosophy of Religion*. Cham: Springer, 2016.

CHATTOPADHYAYA, Debiprasad. *Indian Philosophy: A Popular Introduction*. New Delhi: People's Publishing House, 1959.

CROCE, Benedetto. *Estetica come Scienza dell'Espressione e Linguistica Generale*. Milano: Macmillan, 1902.

DASGUPTA, Surendranath. *A History of Indian Philosophy (Vol. 1)*. Cambridge: Cambridge University Press, 1922.

DA VINCI, Leonardo. *The Notebooks of Leonardo da Vinci*. New York: Dover Publications, 1970.

ENGELS, Friedrich. *Dialectics of Nature*. Traduzione inglese di C. Dutt. Mosca: Progress Publishers, 1976. Originale: 1925.

GANERI, Jonardon. *The Oxford Handbook of Indian Philosophy*. Oxford: Oxford University Press, 2017.

GRAMSCI, Antonio. *Selections from the Prison Notebooks*. New York: International Publishers, 1971.

LOCKE, John. *An Essay Concerning Human Understanding*. Oxford: Oxford University Press, 1975. [Edizione originale: 1689.]

MACHIAVELLI, Niccolò. *Il Principe*. London: J. M. Dent & Sons, 1908. [Edizione originale: 1532.]

MAHĀBHĀRATA. *Edizione critica a cura di V.S. Sukthankar et al.* Pune: Bhandarkar Oriental Research Institute, 1933–1966.

MOHANTY, Jitendra Nath. *Classical Indian Philosophy*. Lanham: Rowman & Littlefield, 2000.

NYĀYA SŪTRA. *Testo di Gautama, ca. 200 CE, con commento di Vatsyayana*. Edizione a cura di G. Jha. Delhi: Motilal Banarsidass, 1984.

PETRARCA, Francesco. *Opere*. Edizione critica a cura di G. Martellotti et al. Firenze: Sansoni, 1955.

UPANISHAD. *Inclusa la Chāndogya Upanishad, ca. 1200–600 BCE*. Edizione a cura di P. Olivelle. Oxford: Oxford University Press, 1998.

VASARI, Giorgio. *Le Vite de' più Eccelenti Architetti, Pittori, et Scultori Italiani*. Firenze: Torrentino, 1550.

VICO, Giambattista. *Sull'antichissima sapienza degli italiani*. Ithaca: Cornell University Press, 1988.

VICO, Giambattista. *La Scienza Nuova*. Ithaca: Cornell University Press, 1948. Edizione originale: 1725.

Recebido em: 11/05/2025

Aprovado em: 25/11/2025